MARCO TULLIO CICERONE (seconda parte)

Lezione del 23.03.2021 (prof. Claudio Cazzola)

**Cicerone ‘academico’ e gli scritti filosofici.**

**Contro l’idea della *divinatio*: Cic. *Div.* 2, 21**

A Testo latino

Quodsi fatum fuit bello Punico secundo exercitum populi Romani ad lacum Trasumennum interire, num id vitari potuit, si Flaminius consul iis signis iisque auspiciis, quibus pugnare prohibebatur, paruisset? Aut igitur non fato interiit exercitus, aut, si fato (quod certe vobis ita dicendum est), etiamsi obtemperasset auspiciis, idem eventurum fuisset; mutari enim fata non possunt. Ubi est igitur ista divinatio Stoicorum? quae, si fato omnia fiunt, nihil nos admonere potest, ut cautiores simus; quoquo enim modo nos gesserimus, fiet tamen illud, quod futurum est; sin autem id potest flecti, nullum est fatum; ita ne divinatio quidem, quoniam ea rerum futurarum est.

B Una traduzione in italiano

Cicerone, *De divinatione* [due libri: stesura fra autunno 45 e primavera 44, pubblicazione dopo il marzo 44].

Libro secondo, capitolo 21 (traduzione di Sebastiano Timpanaro, Garzanti, Milano, 1988) *E se era destinato che nella seconda guerra punica l’esercito romano fosse distrutto presso il lago Trasimeno, si sarebbe forse potuto evitare ciò, qualora il console Flaminio avesse dato retta a quei segni e a quegli auspicii che gli vietavano di attaccar battaglia?* [217 a.C.] *Dunque, o l’esercito andò distrutto non per decreto del fato (ché il fato non si può mutare), o, se ciò avvenne per fato (e voi dovete certamente sostenere questa tesi), anche se Flaminio avesse obbedito agli auspicii, la sciagura sarebbe egualmente accaduta. Dov’è, dunque, codesta divinazione degli stoici? Se tutto accade per decreto del fato, essa non può in nessun modo consigliarci di essere più prudenti: ché, in qualsiasi modo avremo agito, accadrà, ciò nonostante, quel che deve accadere. Se invece il corso degli eventi può essere deviato, il fato si riduce a nulla: e allora si riduce a nulla anche la divinazione, poiché riguarda gli eventi futuri.*

C Lavoro di analisi grammaticale (gli accenti collocati sui vocaboli almeno trisillabici hanno puro valore strumentale; salvo errori ed omissioni)

Cic. *Div.* 2, 21

**Quodsi fatum fuit bello Pùnico secùndo exèrcitum pòpuli Romàni ad lacum Trasumènnum interìre, num id vitàri pòtuit, si Flamìnius consul iis signis iìsque auspìciis, quibus pugnàre prohibebàtur, paruìsset?** L’enunciato inizia con una subordinata esplicita introdotta dalla congiunzione *quodsi* “che serve a coordinare una protasi col periodo precedente” (così Traina-Bertotti, *Sintassi normativa della lingua latina*, Cappelli, Bologna, 1985, p. 443), la cui copula è *fuit*, il predicato è *fatum*, e il gruppo del soggetto è l’infinitiva oggettiva sostantiva *exèrcitum…interìre*; *bello Pùnico secùndo* è ablativo di tempo determinato; la preposizione *ad* che regge l’accusativo *lacum Trasumènnum* vale “presso” (non è un moto a luogo, perché il verbo *interìre* non è un verbo di moto).

**interìre** infinito presente del verbo *intèreo, ìnteris, intèrii, intèritum, interìre,* quarta coniugazione, intransitivo attivo, composto di *eo, is, ivi (ii), itum, ire* quarta coniugazione intransitivo attivo.

**num id vitàri pòtuit, si Flamìnius consul…paruìsset?** Proposizione reggente interrogativa diretta (*num* prevede risposta negativa) costituita come periodo ipotetico “misto” (con il modo indicativo nella apodosi) di terzo tipo o della irrealtà nel passato: “forse che questo si sarebbe potuto evitare, se il console Flaminio avesse ubbidito”; il verbo *paruìsset* regge i dativi *iis signis iìsque* (accento di enclisi) *auspìciis*, con cui è concordato il pronome relativo successivo, in caso dativo di causa collegato col verbo passivo *prohibebàtur*, che a sua volta regge l’infinito *pugnàre* (verbo regolare della prima coniugazione).

**vitàri** infinito presente passivo del verbo *vito, vitas, vitàvi, vitàtum, vitàre,* prima coniugazione, transitivo attivo.

**prohibebàtur** terza persona singolare imperfetto indicativo passivo del verbo *prohìbeo, pròhibes, prohìbui, prohìbitum, prohibère,* seconda coniugazione, transitivo attivo, composto di *habeo* con prefisso preposizionale *pro-.*

**paruìsset** terza persona singolare congiuntivo piuccheperfetto del verbo *pàreo, pares, pàrui, pàritum, parère,* seconda coniugazione, intransitivo attivo (regge il dativo come scritto sopra).

**Aut ìgitur non fato intèriit exèrcitus, aut, si fato (quod certe vobis ita dicèndum est), etiàmsi obtemperàsset auspìciis, idem eventùrum fuìsset** l’enunciato poggia sulla congiunzione disgiuntiva correlativa *aut…aut*; la prima parte è semplice, *exèrcitus* è il soggetto, *intèriit* il verbo, *fato* ablativo di causa (il verbo *intèriit* è già noto); la seconda parte contiene una protasi uguale alla precedente (*si fato intèriit* senza ovviamente la negazione), e poi vi è un periodo ipotetico del terzo tipo ovvero della irrealtà nel passato, con protasi *etiàmsi*  (“se anche”) *obtemperavìsset* (grafia normalizzata della forma abbreviata presente nel testo) che regge il dativo *auspìciis*, e l’apodosi *idem eventùrum fuìsset*; infine una parentetica relativa introdotta dal pronome relativo neutro *quod*, il cui verbo è *dicèndum est* perifrastica passiva del verbo *dico* con *vobis* dativo di agente.

**obtemperavìsset** terza persona singolare congiuntivo piuccheperfetto del verbo *obtèmpero* regolare della prima coniugazione “se anche avesse ubbidito ai presagi”).

**eventùrum fuìsset**(= *eventùrum esset*) terza persona singolare congiuntivo perifrastico attivo del verbo *evènio, èvenis, evèni, evèntum, evenìre,* quarta coniugazione, intransitivo attivo, composto del verbo *vènio, venis, veni, ventum, venìre,* quarta coniugazione intransitivo attivo, con prefisso preposizionale *e(x)-.*

**Mutàri enim fata non possunt** enunciato senza problemi: *fata* è soggetto, *possunt* verbo reggente servile, *mutàri* è l’infinitiva soggettiva con il verbo *mutàri* all’infinito presente passivo prima coniugazione regolare.

**ubi est ìgitur ista divinàtio Stoicòrum?** Enunciato semplice senza problemi.

**quae, si fato òmnia fiunt, nihil nos admonère potest, ut cautiòres simus** l’iniziale *quae,* riferito a *divinàtio* appena sopra, è un nesso relativo; *si…fiunt, nihil…potest* è un periodo ipotetico di primo tipo o della realtà nel presente, con l’indicativo presente nella protasi e nella apodosi; l’infinito *admonère* regge la subordinata esplicita sostantiva *ut…simus* (prima persona plurale del congiuntivo presente di *sum*) con predicato nominale *cautiòres* (grado comparativo dell’aggettivo *càutus, a, um*). *Fiunt* è terza persona plurale indicativo presente del verbo *fio*, per il quale vedi sotto *fiet.*

**quoquo enim modo nos gessèrimus, fiet tamen illud, quod futùrum est** l’enunciato inizia con una subordinata relativa introdotta dall’aggettivo *quisquis, quidquid* all’ablativo maschile concordato con il sostantivo *modo* “in qualsiasi modo” (complemento appunto di modo), il cui verbo è *gessèrimus*, indicativo futuro secondo del verbo *gero,* grazie alla regola della “consecùtio tèmporum” rispetto al verbo reggente *fiet,* che è un indicativo futuro primo, il cui soggetto è il pronome dimostrativo neutro *illud*, con cui si concorda il pronome relativo *quod* che introduce la subordinata relativa il cui verbo è *futùrum est*, un futuro perifrastico del verbo *sum.*

**gessèrimus** prima persona plurale indicativo futuro secondo del verbo *gero, geris, gessi, gestum, gèrere,* terza coniugazione, transitivo attivo.

**fiet** terza persona singolare indicativo futuro primo del verbo *fio, fis, factus sum, fìeri,* terza coniugazione, vedi Traina-Bertotti, *Sintassi normativa della lingua latina. Teoria,* cit. p. 211: “I verbi *vendo, perdo* e *facio* si usano al passivo solo al participio passato e al gerundivo (*venditus, perdendus,* etc.); per le altre forme si adoperano gli intransitivi *veneo, pereo* e *fio*”.

**sin autem id potest flecti, nullum est fatum; ita ne divinàtio quidem, quòniam ea rerum futuràrum est** un periodo ipotetico di primo tipo, con protasi *sin…potest* che regge l’infinito presente passivo *flecti*, e apodosi *est* (“se invece questo può essere modificato, il fato non esiste”); dopo il punto e virgola, *ita ne divinàtio quidem* (*est*) (=“e così neppure la divinazione esiste”), da cui dipende la subordinata causale *quòniam ea* (pronome determinativo *is, ea, id*  al femminile, concordato con *divinàtio*) *est divinàtio rerum futuràrum* = “poiché essa è divinazione di cose future”.

**Contro il *tetrafarmaco* epicureo: Cic. *Fin*. 2, 94**

A Testo latino

quam ob rem turpe putandum est, non dico dolere – nam id quidem est interdum necesse –, sed saxum illud Lemnium clamore Philocteteo funestare,

    Quod eiulatu, questu, gemitu, fremitibus

    Resonando mutum flébiles vocés refert.

Huic Epicurus praecentet, si potest, cui

    <E> víperino mórsu venae víscerum

    Venéno inbutae taétros cruciatús cient!

  Sic Epicurus: 'Philocteta, st! brevis dolor.' At iam decimum annum in spelunca iacet. 'Si longus, levis; dat enim intervalla et relaxat.' Primum non saepe, deinde quae est ista relaxatio, cum et praeteriti doloris memoria recens est et futuri atque inpendentis torquet timor?

B Una traduzione in italiano

Cicerone, *De finibus bonorum et malorum* [cinque libri; marzo-luglio 45; stesura forse non rifinita; dedica a Marco Giunio Bruto]. Libro secondo, capitolo 29, paragrafo 94 (traduzione di Fabio Demolli, Bompiani, Milano, 1992 *per questo si deve stimare indegno non dico sentir dolore – talvolta è inevitabile –, ma arrivare al punto di Filottete, il quale riempiva di luttuose grida la famosa rupe di Lemno,*

*«che rimandando l’eco delle grida, dei lamenti, dei gemiti, del cupo mormorio, sebbene muta ripete voci lamentose». A costui Epicuro, se ci riesce, venga a spacciare la sua formula magica, visto che*

*«nei suoi organi le vene infettate di veleno per il morso della vipera atroci tormenti provocano».*

*Arriva Epicuro: - Filottete, se il dolore è acerbo, è breve -. Ma è già il decimo anno che sta a giacere nella caverna. – Se è lungo, è leggero: lascia intervalli e momenti di sollievo -. Prima di tutto, questi non sono frequenti; poi, che tipo di sollievo è il vostro, quando è ancora caldo il ricordo del dolore passato e il timore di quello futuro, anzi imminente, ci riempie di angoscia?*

[quelli citati da Cicerone sono i vv. 550-1 e 552-3 edizione Ribbeck della tragedia *Philocteta* di Lucio Accio (170 a.C. – 85 a.C.) in *Tragicorum Romanorun fragmenta,* Teubner, Lipsia, 1871; per una approfondita analisi di questi versi cfr. Paolo Marpicati, *Sul pathos lucreziano nel quadro dell’umanità primitiva ed i suoi modelli tragici*, in Autori Vari, *Disiecti membra poetae*, a cura di Vincenzo Tandoi, volume secondo, Atlantica Editrice, Foggia 1985, pp. 106-136, in particolare pp. 124-126.Sunto del tetrafarmaco: 1. Contro la paura degli dèi 2. Contro la paura della morte 3. Cosa sia e come si possa conseguire il bene (il piacere) 4. Cosa sia e come si possa resistere al male (il dolore): n.d.r.]

C Lavoro di analisi grammaticale (gli accenti collocati sui vocaboli almeno trisillabici hanno puro valore strumentale; salvo errori ed omissioni)

Cic. *Fin.* 2, 94

**quam ob rem turpe putàndum est, non dico dolère – nam id quidem est intèrdum necèsse – sed saxum illud Lèmnium clamòre Philoctetèo funestàre.** La catena della struttura reggente, modificata a nostro utile, diventa la seguente: gruppo del soggetto *funestàre saxum illud Lèmnium* (infinito + complemento oggetto) *clamòre Philoctetèo* (complemento di mezzo); gruppo del predicato *putàndum est* (verbo reggente in perifrastica passiva) + *turpe* (predicato nominale); sia *putàndum* sia *turpe* sono al genere neutro perché concordati con l’infinito *funestàre* (l’infinito verbale è di genere neutro quando utilizzato in ruolo nominale).

**quam ob rem** formula di passaggio, costruita sulla preposizione *ob* (complemento di causa) + accusativo, con il relativo *quam* in ruolo di nesso, e non di subordinante: “per la qual cosa”.

**putàndum est** costruzione perifrastica passiva, costituita dal gerundivo *putàndum* (dal verbo *putàre* prima coniugazione regolare)+ ausiliare: “deve essere ritenuto vergognoso il disturbare con le lamentele di Filottete quella famosa caverna di Lemno” (*funestàre* prima coniugazione regolare).

**non dico dolère** se si vuole integrare come si deve, occorre scrivere così: *non dico dolère putàndum esse turpe* = “non affermo che sentir dolore sia da ritenersi vergognoso” (*dolère* infinito presente di *dòleo, doles, dòlui, dolitùrus* [participio futuro], *dolère,* seconda coniugazione, transitivo e intransitivo).

**nam id quidem est interdùm necèsse** parentetica a commento e spiegazione dell’enunciato principale = “infatti anche questo (cioè il sentir dolore) è ogni tanto inevitabile”.

**quod eiulàtu, questu, gèmitu, fremìtibus / resonàndo mutum flèbiles voces refert** prima parte della citazione. Il pronome relativo neutro *quod* nominativo singolare concordato con il *saxum* precedente è soggetto della subordinata esplicita relativa propria; il verbo della relativa è *refert* (terza persona singolare presente indicativo del verbo *rèfero*, composto di *fero*); *mutum* è aggettivo al neutro singolare predicativo del soggetto; *flèbiles voces* è il complemento oggetto; *resonàndo* è l’ablativo strumentale del gerundio del verbo *resonàre* (prima coniugazione regolare); infine quattro ablativi di mezzo, così identificati: *eiulatu* da *eiulàtus, eiulàtus,* maschile della quarta declinazione; *questu* da *questus, questus,* maschile della quarta declinazione; *gèmitu* da *gèmitus, gèmitus,* maschile della quarta declinazione (questi tre sostantivi sono all’ablativo singolare); *fremìtibus* da *frèmitus, frèmitus,* maschile della quarta declinazione (questo invece è al plurale).

**huic Epicùrus praecèntet, si potest, cui**  il verbo reggente è il congiuntivo presente *praecèntet* (terza persona singolare congiuntivo presente del verbo *praecènto, as, avi, atum, are* prima coniugazione transitivo attivo (c’è anche la grafia *praecànto*), composto del verbo *cantàre* a sua volta frequentativo di *cànere* terza coniugazione; questo congiuntivo si colora di un significato concessivo: “provi pure Epicuro a pronunciare una formula magica per costui (*huic*, dativo singolare del pronome dimostrativo *hic, haec, hoc*), se può” (quindi *si potest* si configura come una protasi di periodo ipotetico di primo tipo); riferito a *huic* è il pronome relativo *cui* medesimo caso dativo, che serve per introdurre la seconda parte della citazione, a seguire.

 **<e> viperìno morsu** **venae visceràrum / venèno imbùtae tàetros cruciàtus cient!** = *venae viscèrarum, imbùtae venèno e viperìno morsu, cient tàetros cruciàtus* il participio perfetto (attributo del soggetto *venae*) *imbùtae* deriva dal verbo *ìmbuo, ìmbuis, ìmbui, imbùtum, imbùere,* terza coniugazione transitivo attivo; il suo valore passivo è garantito dall’ablativo di causa *veneno*; *e viperino morsu* (la preposizione è una integrazione filologica) è un moto da (“dal morso della vipera”) con valore anche di causa; *cient* terza persona plurale indicativo presente del verbo *cìeo, cies, civi, citum, cière* seconda coniugazione transitivo attivo “provocano, eccitano”; il complemento oggetto del verbo è *tàetros cruciàtus* (aggettivo prima classe *tàeter, tàetra, tàetrum* e sostantivo maschile della quarta declinazione *cruciàtus, cruciàtus*).

**sic Epicùrus ‘Philoctèta, st! brevis dolor’** enunciato privo di verbo, anzi, di verbi, come se fosse *sic Epicurus: ‘Philoctèta, - inquit, - brevis dolor est’* (“Cosi Epicuro afferma: ‘o Filottete, il dolore dura poco’”); **st!** è una interiezione (“zitto!”).

**at iam dècimum annum in spelùnca iàcet** enunciato semplice, il verbo reggente è *iàcet* (terza persona singolare indicativo presente del verbo *iàceo, iàces, iàcui, iacitùrus* [participio futuro], *iacère,* seconda coniugazione, intransitivo attivo); *in spelùnca* è complemento di stato in luogo; *dècimum annum* è un accusativo di tempo continuato (“ma ormai sono nove anni che”; “questo è il decimo anno che”).

**si longus, levis; dat enim intervàlla et relàxat**la prima parte è, ridotto, un periodo ipotetico di primo tipo *si longus est, levis est* con soggetto *dolor* sottinteso; poi due verbi alla terza persona singolare indicativo presente *dat* (da *do, das, dedi, datum, dare,* prima coniugazione transitivo attivo) e *relàxat* (da *relàxo, relàxas, relaxàvi, relaxàtum, relaxàre,* prima coniugazione, transitivo attivo, composto di *laxàre.*

**primum non sàepe, dèinde quae est ista relaxàtio, cum et praetèriti dolòris memòria recens est et futùri atque inpendèntis torquet timor?**  *primum…dèinde* “in primo luogo, in secondo luogo”; *non sàepe dolor dat intervàlla et relàxat* (integrazione dalla precedente struttura); *quae* è pronome interrogativo concordato con *relaxàtio*, cui appartiene anche l’aggettivo dimostrativo *ista*; segue una subordinata temporale retta dalla congiunzione *cum* + due verbi all’indicativo presente, *est* e *torquet* (terza persona singolare del verbo *tòrqueo, torques, torsi, tortum, torquère,* seconda coniugazione, transitivo attivo).